

# CONSERVATORIO DI MILANO

## SINOSSI OPERE

Giacomo Puccini, ***Suor Angelica***

In un monastero, verso la fine del XVII secolo, suor Angelica raggiunge le consorelle che pregano nella piccola chiesa. La suora zelatrice applica le dure regole della vita di clausura, punendo le converse responsabili di qualche mancanza. Le suore si confidano i loro piccoli desideri; solo suor Angelica dichiara di non averne alcuno, ma ognuno sa che mente. Di nobili origini, suor Angelica è stata rinchiusa in convento per punizione, e non ha più avuto alcuna notizia della sua famiglia. Apparentemente rassegnata, soffre in realtà per il silenzio che dura ormai da sette anni. Una delle suore cercatrici, rientrate nel frattempo, annuncia che all'ingresso del convento si è fermata una lussuosa carrozza. Suor Angelica è presa dall'ansia. La campanella annuncia una visita; la badessa chiama al parlatorio suor Angelica. Entra la vecchia zia principessa, che chiede con alterigia alla nipote di firmare la rinuncia al patrimonio di famiglia, da lei amministrato. Suor Angelica cerca di ottenere qualche segno di affetto, ma la vecchia spiega, inflessibile, che la rinuncia serve alla figlia minore, in procinto di sposarsi; rinfaccia poi alla nipote la colpa di avere avuto un figlio fuori dal matrimonio, disonorando la famiglia. Suor Angelica vorrebbe conoscere la sorte del figlio, che le è stato strappato e del quale non ha più saputo nulla; impassibile e crudele, la vecchia le rivela che il bambino è morto due anni prima per una malattia. Partita la principessa, suor Angelica si abbandona alla disperazione. Decide di lasciare la vita e beve una pozione di erbe velenose. Solo a questo punto esce dal suo stato di allucinazione e si pente del suo gesto, ma è troppo tardi; implora allora la Vergine di darle il segno del suo perdono. Il miracolo si compie: nella chiesa riempita di luce la Vergine appare, preceduta da un bambino che si avvicina alla religiosa morente.

Giacomo Puccini, ***Giovanni Schicchi***

Siamo a Firenze, il 1° settembre 1299, nella casa in cui è appena spirato il ricco possidente Buoso Donati. Attorno alla salma sono raccolti i numerosi parenti, in apparenza addolorati, in realtà preoccupati dalle voci secondo le quali Buoso avrebbe lasciato tutti i suoi averi ai frati. Inizia la febbrile ricerca del testamento, che viene trovato dal nipote Rinuccio; questi, prima di aprirlo, come ricompensa chiede ai parenti l'autorizzazione a sposare l'amata Lauretta, figlia di Gianni Schicchi. Si apre il testamento, che conferma le dicerie: tutti i beni di Buoso vanno ai frati. Nella costernazione generale, Rinuccio suggerisce di chiedere consiglio al futuro suocero, che ha fama di uomo astuto; si manda dunque a chiamare Gianni Schicchi. Quando questi arriva, accompagnato dalla figlia Lauretta, la vecchia e altezzosa zia Zita dichiara che non darà il nipote a persone di origini plebee; i due fidanzati si disperano e Schicchi, offeso, se ne andrebbe se la figlia non lo scongiurasse di restare. Assicuratosi che la notizia della morte di Buoso non è ancora stata divulgata, Schicchi manda a chiamare il notaio e si sostituisce al morto, mettendosi al suo posto nel letto. All'arrivo del notaio imita la voce di Buoso e si finge moribondo, dettando le sue ultime volontà. Dichiara che all'amico Gianni Schicchi lascerà i suoi beni più preziosi: la casa di Firenze, la mula, i mulini di Signa. I parenti, furiosi, vorrebbero intervenire, ma Schicchi li tiene a bada ricordando loro che i colpevoli di falso testamento sono puniti con l'amputazione della mano e l'esilio. Partito il notaio, Schicchi caccia tutti dalla casa, ormai di sua proprietà; rimangono solo Rinuccio e Lauretta, che pensano felici alle nozze imminenti. Rivolgendosi al pubblico, Schicchi spiega allora di avere ordito l'inganno a favore dei due innamorati e chiede, per la sua colpa, le attenuanti.